

La globalità della corruzione

ROBERTO TOSCANO

DA qualche tempo a questa parte il tema della corruzione occupa le prime pagine dei nostri giornali e attira l'attenzione, e lo sdegno, dell'opinione pubblica. Non mancano i cinici che, autodefinendosi realisti, fanno notare che la corruzione è sempre esistita.

SEGUE A PAGINA 22

CORRUZIONE GLOBALE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ROBERTO TOSCANO

DEPLORANO quello che definiscono moralismo e denunciano le campagne anti-corruzione come sempre tendenti a squalificare l'avversario politico. Invece occuparsi, e preoccuparsi della corruzione, oggi convertita in una perversa normalità, non è moralismo, ma una oggettiva necessità sia politica che culturale.

Come punto di partenza dovremmo cercare di liberarci da molti luoghi comuni. Il primo è quello che la corruzione sia un inevitabile corollario della democrazia, mentre le dittature sarebbero in grado di stroncarla grazie alla loro spietata inflessibilità repressiva. Falso. Si sapeva di certo che Pinochet era un assassino, ma è poi risultato che era anche un ladro e che aveva trasferito su un conto di Washington denaro pubblico di cui si era illegalmente appropriato. E che dire della Cina, dove i corrotti sono arrivati a un "fatturato" di miliardi di dollari a dispetto dei ricorrenti processi che si concludono anche con condanne a morte?

L'altro luogo comune è che la corruzione sia esclusivamente legata al capitalismo, sistema che si basa sulla legittimazione anche culturale dell'avidità («L'avidità è buona. L'avidità funziona» — come dice Gordon Gekko nel film *Wall Street*), e che l'unico antidoto sia quello di un'etica rivoluzionaria basata sui doveri sociali e sull'austerità. Falso. La Corea del Nord, il meno democratico e il meno capitalista fra i sistemi politici esistenti, è elencata da Transparency International in testa alla classifica della corruzio-

ne a pari merito con la Somalia, lo stato fallito più anarchico del mondo. Prendiamo alcune fra le grandi cause rivoluzionarie del secolo scorso. Il successore di Mandela, il presidente sudafricano Zuma, è appena stato incriminato per uso privato di fondi pubblici, e la classe dirigente del glorioso African National Congress è coinvolta in una serie di scandali. Daniel Ortega, l'eroe della rivoluzione sandinista in Nicaragua, ha impiantato un regime in cui la retorica rivoluzionaria è ormai solo una consunta copertura di un sistematico andazzo corruttivo. In Angola, ancora governata da quel Mpla che aveva resistito, con l'aiuto cubano, all'attacco combinato di Sudafrica e Cia, la figlia del presidente dos Santos è diventata la prima miliardaria africana. È vero che il tema della corruzione viene usato contro gli avversari politici. Sta avvenendo in Brasile, contro Dilma Rousseff e Lula, ma il problema è che la corruzione c'è davvero, e a livelli colossali.

Altro luogo comune è quello che la corruzione sia un fenomeno del settore pubblico. Come se le frodi che hanno innescato la crisi finanziaria globale non fossero attribuibili a Wall Street — anche se con la complicità dei "cani da guardia" federali che non hanno abbaiato. In Italia tutti danno addosso alla pubblica amministrazione e ai suoi funzionari, definiti come una manica di disonesti parassiti. Pubblico cattivo/privato buono. Viene in mente *La fattoria degli animali* di Orwell: "due gambe cattivo, quattro gambe buono". Come se potesse esistere un funzionario pubblico corrotto senza un privato

corruttore — come se ci potesse essere la prostituzione senza i clienti. Basterebbe ascoltare con attenzione i linguaggi, oltre che i contenuti, delle intercettazioni per capire con quanta protervia, quanta arroganza, i corruttori privati sentono di poter dominare i loro prezzolati manutengoli nella pubblica amministrazione.

Ma cosa spiega il fatto che la corruzione sia passata da trasgressione a sistema? Non certo che l'umanità sia diventata più criminale. E nemmeno che siano venuti meno i freni derivanti dai precetti religiosi: che la fede religiosa non sia incompatibile con la corruzione e in genere la criminalità lo dimostrano fatti come i santini nel covo di Provenzano e l'appartamento del cardinale Bertone, finanziato con i soldi dell'ospedale Bambin Gesù. Senza parlare dei corrotti ayatollah iraniani e degli iper-religiosi/iper-corruttori sauditi.

Qualcosa di profondo è però avvenuto. Si tratta del restringersi degli orizzonti culturali all'interno di una comunità che non è globale né nelle norme né nella solidarietà, ma è unificata rispetto a quello che è ormai il criterio singolo del valore, del successo, della stessa identità: il denaro.

Ha ragione il Papa quando parla di idolatria. Si tratta della perdita di rilevanza della molteplicità di valori e obiettivi che dovrebbero dare un senso alla vita umana, ma che oggi risultano accantonati per lasciare tutto il campo a uno spirito acquisitivo in termini di denaro e del benessere e potere che dal denaro si possono ricavare. Un tempo il denaro serviva ad acquisire potere, oggi il potere

viene usato per conseguire il denaro. Sarebbe assurdo manifestare nostalgia per il tempo delle ideologie totalitaria e dei loro crimini, dalla Shoah al Gulag, ma non dovremmo cadere nell'errore di non vedere la totalità idolatrica di quella che è oggi l'ideologia dominante. Non avrebbe senso a questo punto ripercorrere le fallite strade della lotta contro Mammona e contro il Capitale e

riproporre pauperismo o collettivismo. Dobbiamo lottare non contro, ma per. Riconoscendo il giusto spazio che l'aspirazione al benessere occupa nel quadro di un sano equilibrio etico-antropologico, dovremmo ridare diritto di cittadinanza a tutto quello che il denaro e il "pensiero unico" che lo accompagna hanno accantonato, negato, squalificato, strumentalizzato: arte, cultura, religione,

etica, politica.

Si deve certo combattere la corruzione con gli strumenti della legge, ma la vera battaglia dovrà essere quella, di natura culturale ed etico-politica, anti-totalitaria e anti-idolatrica. Altrimenti non servirebbe nemmeno — né in Italia né altrove — mettere un poliziotto dietro ogni cittadino e sottoporlo a intercettazioni costanti.